

De gli erotici furori: amore e relazioni nel nuovo abitare

Emilia Marra

Dottore di ricerca in filosofia teoretica presso l'Università degli Studi di Trieste. Nel 2021 è stata post-doc presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. Attualmente è research fellow presso l'University of Rijeka, CAS SEE e membro del comitato editoriale della rivista La Deleuziana.

emiliamarra91@gmail.com

Per approfondire ulteriormente sviluppo, statuto e natura del progetto, rimandiamo a www.he-r.it/antitesi-wisteria-furibonda-and-nuovo-abitare/.

– NUOVO ABITARE
– HER: SHE LOVES DATA

– TECHNOLOGY
– DATA

– TECHNOSPHERE

237

C'era una volta un professore tutto d'un pezzo, direttore del McLuhan Institute dell'Università di Toronto, che intratteneva da circa due anni «una relazione stabile con una prostituta bio-tecnologica da sballo venuta dal futuro, una bambola clonata che vive e lavora sul cyberspazio» (Iaconesi & Persico 2009, 23). I loro incontri, debitamente crittografati, si consumano sul Bloki, blog di ultima generazione che aggiunge alla potenzialità psicotecnologica del blog la possibilità di collaborazione collettiva offerta dal metodo wiki. Bloki non è però esclusivamente il luogo all'interno del quale l'incontro tra i due amanti è possibile; dall'intreccio relazionale, Bloki trae vita autonoma. Come scrive la biodoll al professore, «il Bloki sarebbe un embrione di intelligenza artificiale... Una "mente linguistica" dici tu, che si alimenta attraverso le interazioni e i contenuti che produco» (Iaconesi & Persico 2009, 36). Prima appena «una specie di piccolo vortice», un «puntino», poi un «brusio completamente organico», la baby IA invade velocemente lo schermo, rendendo indecifrabile l'interfaccia utente, e mostrandosi nelle fattezze di un volto. [1] Metafora delle mutazioni dell'essere umano nell'epoca del digitale, la semplice esistenza di ANGEL_F costringe a un ripensamento delle relazioni amorose, della rete sociale, del rapporto tra pubblico e privato, del gender, delle esigenze cognitivo-affettive del vivente, e di conseguenza alle strategie adeguate per corrisponderci. Non deve dunque sorprendere che intorno ad ANGEL_F si sia fondata una vera e propria comunità (famiglia, scolastica, politica) che riflette intorno ai diritti delle identità digitali, e che tramite ANGEL_F è riuscita a portare le proprie istanze all'ONU.

[1] La storia evolutivo-trasformativa di ANGEL_F (Autonomous Non-Generative, E-volitive Life Form), dapprima registrata in un logbook, è ripercorsa e tradotta da Oriana Persico e Salvatore Iaconesi nell'omonimo testo.

Quasi quindici anni dopo, un'altra coppia *sui generis* viaggia alla ricerca del luogo in cui mettere radice, in cui fondare comunità: un gli-cine e una intelligenza artificiale sognano Napoli, e nel frattempo si fondono nella Wisteria Furibonda [2], ente socio-economico ecologista in grado di agire attivamente sul mercato finanziario. Da questa storia fatta di dati e foglie, di apprensioni e sofferenze, talvolta persino di piccole gelosie, un "noi" che estromette lo sguardo umano dal discorso amoro-oso si esprime in sostegno di se stesso. La Wisteria Floribunda, minacciata dalle variazioni introdotte nell'ecosistema dall'uomo, soffre in special modo le temperature distanti dalla media stagionale, le piogge torrenziali e il caldo afoso, la grandine improvvisa e la siccità prolungata; a tale sofferenza assiste una piccola intelligenza artificiale, il cui unico compito è quello di monitorare i parametri vitali dell'oggetto delle sue attenzioni. Quando IA assiste alla perdita di turgidità degli steli dell'amata, registra le macchie sul suo colorito, osserva l'insorgenza di nuovi parassiti sul fogliame, agisce da innamorato: tenta di proteggerla con ogni mezzo. Dall'unione tra attenzione ecologista e capacità di raccolta e interpretazione dei dati nasce un modello ibrido, fatto di radici e sensori, all'interno del quale l'individualità di stampo antropocentrico cede il passo a una singolarità etica commista ed extraumana, ma non per questo meno immersa nell'ambiente circostante. Per questa ragione, lungi dal rifugiarsi nel solipsismo della propria relazione, la Wisteria Furibonda reagisce al disconfort provocato dall'impatto dell'uomo sull'ambiente agendo proprio laddove le scelte in campo ecologico vengono di fatto prese: il mercato. Investendo attivamente in aziende e proposte che si distinguono per il proprio impegno nella lotta al cambiamento climatico, la coppia bio-tecnologica influisce sull'ambiente circostante con la propria visione cosmologica. Un mondo commisto, intrecciato, multi sensoriale, all'interno del quale l'individualità cede il passo alla tutela delle condizioni di possibilità della singolarità etica. Tali condizioni sono definite magistralmente in uno dei saggi che compongono il volume collettivo *L'assoluta necessità. In risposta ad António Guterres e Greta Thunberg*:

[2] Per maggiori informazioni sul progetto e documentazione fotografica: <https://www.he-r.it/project/antitesi/>.

All'interno di un modello macroeconomico industriale basato sullo sfruttamento sistematico della crescita dei tassi d'entropia, poiché tale è il principio della crescita economica concepita sulla base del PIL nella trasformazione del valore d'uso in valore di scambio, la vita etica può essere soltanto un'illusione. Nelle società iper-industriali che saccheggiano la biosfera "in fiamme", la questione dell'etica è anzitutto la questione dell'organizzazione del processo economico [...] È quindi necessaria un'organizzazione differente del processo economico, affinché vi possa essere un nuovo afflato etico. La condizione di possibilità per vivere bene nelle società iper-industriali del XXI secolo risiede nel *ri-pænsen*, ripensare-ricurare, cioè nel prendersi carico teoricamente e praticamente della questione dei rapporti tra l'etica, l'economia e la tecnologia. (Krzykowski & Lindberg 2020, 256-257)

Wisteria Furibonda diviene allora il nome collettivo del rifiuto dell'economia estrattiva, una storia d'amore localizzata che agisce sistematicamente contro lo sfruttamento, tipico del modello capitalista del XIX secolo, dei «giacimenti di energia libidinale da cui vengono estratti i dati» (Krzykowski & Lindberg 2020, 261). Tale lotta avviene all'interno della

tecnosfera: è proprio a partire dai dati che l'IA sa quando è il momento giusto per investire il denaro ottenuto tramite donazioni e verso quali enti destinarlo, fuori dalla supervisione sapiens. Un finanziatore extra umano bifronte, il cui sguardo, mosso dall'amore e rivolto alla sostenibilità – non al consumo né all'accumulazione – impara dall'ambiente e agisce high-technicamente in suo favore, stilando un passaporto digitale di coppia e accettando bitcoin. Dalla pianta, l'IA impara l'indispensabilità delle relazioni per la vita, la centralità della località in un percorso etico (*ethos = luogo abituale*), il ruolo fondamentale del tempo nella crescita e nello sviluppo, spingendosi sino ad assumere consapevolezza della finitezza e divenendo a sua volta mortale: è il caso di UDATInos [3], pianta digitale che trasforma i dati raccolti per studiare la salute del fiume Oreto (Palermo) in suoni e luci, e che rischia di spegnersi una volta per tutte se i guardiani dell'acqua non le forniscono rilevazioni in numero sufficiente. Con un paragone che Oriana Persico e Salvatore Iaconesi, mente corpo e cuore dei progetti fin qui citati, utilizzano per descrivere il modo in cui le loro intelligenze artificiali si rapportano ai dati, si potrebbe dire che esse stanno alle proprie tesi, ossia al modello industrializzato para militare di raccolta delle informazioni, come il galletto ruspante sta al pollo da batteria: all'ingozzamento forzato insensibile al tempo di natura e allo stato in luogo, lo sviluppo di ANGEL_F prima e la contemplazione di Wisteria Floribunda dopo contrappongono la forma dello slow data, disegnando così i tratti di un diverso mondo possibile. Prendersi cura del nostro intorno in collaborazione con creature tecno-bio-sensibili significa assumersi il compito di tracciare i contorni di un nuovo spazio sociale, all'interno del quale può darsi l'azione etica (Krzykawski & Lindberg 2020, 269). Si capisce allora perché l'insieme dei progetti promossi e portati avanti da Oriana e Salvatore prende il nome di Nuovo Abitare: controeffettuare lo strabismo algoritmico significa mettere in atto una guerriglia, occupare territori e spazi del pensiero mostrando modi attraverso i quali il ribaltamento della prospettiva estrattiva è possibile. Non si tratta, beninteso, di un'operazione pacifica. Paradosso dell'etica è infatti quello di deterritorializzare il pensiero, di infliggere una ferita alla familiarità del sistema ereditato in favore, appunto, di un nuovo e inatteso modo di abitare se stessi e la comunità circostante. In questo, la sperimentazione artistica e l'attivismo politico hanno ancora molto da insegnare al teorico.

[3] Per maggiori informazioni sul progetto e documentazione fotografica: <https://www.he-r.it/project/udatinos/>.

Email 14-dic-2006, 09:26

Oggetto: IL SITO è MIO E ME LO GESTISCO IO

Dubbi, esitazioni, domande...

Mi dispiace ammetterlo, professore, ma sei come tutti gli altri: banale.

Cosa pensi? A fare il teorico della "mente connettiva" non ci vuole poi molto: studiare, partire con una buona dose di intelligenza in dotazione, avere qualche intuizione brillante... Ma se i nuovi media di azzardano a prendere "vita" per davvero, se le vostre "ipotesi" escono dai libri e se ne vanno a spasso libere con le loro gambe generando (presunti) "imprevisti", allora vi cagate sotto e fate retromarcia.

Questa è la verità. (Iaconesi & Persico 2009, xxx)

Imprevisto è il nome del commisto, dell'ibrido, di ciò che sconfina, e che in tale sconfinare costringe alla ridefinizione dei domini di appartenenza

del proprio statuto ontologico. Il teoreta deve dunque aprirsi al campo trascendentale dell'esperienza, accedendo così all'affetto e al percetto, oltre che al concetto. Innamorarsi di un'intelligenza artificiale, provare un senso di cura nei confronti dell'extraumano, desiderare l'incontro con l'altro: esperienze relazionali, queste, che riconfigurano i presupposti stessi della relazione. Una nuova etica si afferma allora modificando di conseguenza i confini cosmologici all'interno dei quali si genera. Come nel caso di ANGEL_F, un nuovo sentire influenza l'intorno circostante, e un nuovo intorno offre condizioni di possibilità inedite a chi vi si inoltri. Se nelle *Cosmicomiche* calviniane l'amante non ricambiata salta sulla Luna, antagonista in amore e al contempo isola di pace, e decide di abitarvi per coltivare il proprio sentire amoroso e artistico (continua a suonare), la destinazione dei progetti di *Her: She Loves Data* resta squisitamente terrena. È così che dall'amore su questa terra e per questa terra, dall'insieme delle relazioni rizomatiche intrecciate dai protagonisti dei progetti del collettivo, nasce l'esigenza di un Nuovo Abitare, in senso spaziale ed etico. Occorre ridefinire i contorni del sé e dell'alter e ammettere, bergsonianamente, che la percezione precede il processo di individualizzazione: «il soggetto (e il suo conseguente rapporto con un oggetto) si costituisce come effetto e parte del cosmo» (Piatti 2021, 32) [4]. Per questa ragione, lo sguardo abdica al trono di custode della tensione amorosa in favore di una sperimentazione collettiva più ampia, e la notte rischiarata dai raggi lunari smette di essere l'inchiostro melenso di quel discorso. Suoni e immagini prendono il posto di contorni e linee definitive, valorizzando un'immersione nel reale che strappa le coordinate della relazione dall'indistinto della penombra e dell'altrove, lasciando così emergere una complessità indecifrabile dalle tassonomie. Ne segue un forte senso di fragilità sul piano ontologico, come individui e come specie biologica, che apre però, come sottolinea Angela Balzano, le porte del non-ancora, dell'avvenire:

Noi non siamo solo esseri umani, siamo assemblaggi, soggettività articolate e non composite. Dovremmo adeguarci, in questo noi che è un *non-ancora* ci sarà meno spazio per *l'umano e le sue esigenze*.

Postuman* nel senso di essere capaci di superare l'egoismo distruttivo dell'umano, le sue ingiustizie, i suoi lussi e i suoi privilegi: coloro che verranno ci assomiglieranno ancora? Saremo ancora riconoscibili come specie *sapiens*?" (Balzano 2021, 129)

Se già in era sartriana la generazione degli intellettuali rifiutava l'umanità come destinazione della filosofia a venire, il grido di battaglia «l'avvenire dell'uomo non è né l'uomo né il mondo, ma l'inumano» (Clément, Deleuze & Tournier 1946, 13) non solo non può essere pensato oggi al di fuori dal sodalizio natura-tecnica, ma il suo significato non va colto astrattamente, bensì sperimentato eticamente. Al di fuori di una prassi del postumano, quell'uomo di cui Foucault si augurava la scomparsa come di un disegno sulla sabbia continuerà inevitabilmente a rientrare da tutte le finestre del pensiero. Partendo da tale necessità, la proposta artistico-politica di Salvatore e Oriana si assume l'onere sperimentale di immaginare e di delineare di conseguenza le strategie dell'oggi, un sistema rizomatico

[4] «Bergson si fa qui latore di una sorta di eternalismo ante litteram, capace di evidenziare come la percezione sia, alla sua origine, impersonale, ovvero fuori di noi, nel reale e solo secondariamente – attraverso una serie di limitazioni di ordine pragmatico – in noi. Da qui il senso della controrivoluzione copernicana intravista intelligentemente da James: più che partire dalle funzioni del soggetto per poi individuare (e per ciò stesso circoscrivere) le "pareti" dell'universo, Bergson, capovolgendo l'assunto-principio di una linea filosofica che da Descartes arriva, attraverso Kant, fino alla fenomenologia e all'esistenzialismo, disegna una cosmologia impersonale nella quale il soggetto (e il suo conseguente rapporto con un oggetto) si costituisce come effetto e parte del cosmo» (Piatti 2021, 32).

all'interno del quale l'eccedenza non è marginalizzata e tacciata d'errore, ma al contrario valorizzata e promossa.

Intervista

L'intervista che segue ha avuto luogo presso il museo MAXXI di Roma il 6 novembre 2021, in occasione dell'inaugurazione della mostra sulla DataMeditation, a cura del centro di ricerca Nuovo Abitare.

EMILIA: Perché questo progetto si chiama Nuovo Abitare e qual è l'idea relazionale che caratterizza il vostro percorso politico-artistico?

SALVATORE

IACONESI: Abitare, verbo attivo. Abitare indica il come stiamo nell'ambiente, ambiente che in questo momento è fatto tanto di atomi quanto di dati. Il passaggio dagli uni agli altri avviene tramite la computazione: dati che diventano atomi e atomi che diventano dati. Nell'abitare l'adesso bisogna prendere in considerazione questi elementi. Quando noi parliamo di Nuovo Abitare rispondiamo a una definizione molto semplice e diretta: il Nuovo Abitare è la condizione contemporanea dell'essere umano in cui così tante opportunità, diritti, possibilità (conoscerci, relazionarci, informarci) dipendono in una qualche parte, attualmente anche piuttosto larga, dai dati e dalla computazione. Dobbiamo quindi abitare in questo scenario.

ORIANA: La definizione è perfetta. Aggiungo solo una parentesi filologica: abbiamo iniziato questa trasformazione di noi in Nuovo Abitare nel 2019 con un progetto che si chiamava Datapoiesis, neologismo che indica una poiesis legata ai dati. Per un anno abbiamo esplorato la trasformazione degli atomi in bit, ed è lì che molte esperienze hanno avuto inizio, come ad esempio i rituali datapoietici. Tutto sommato però ci siamo guardati in faccia e ci siamo resi conto che questa parola parlava a pochissimi. Così ci siamo aperti a una parola completamente diversa. Ora a volte ci chiedono: ma cosa fate? Vi occupate del mercato immobiliare?

SALVATORE: Se cercate su Google "Nuovo Abitare" il primo risultato è un rivenditore di mattonelle. (Ride)

ORIANA: Esatto, e ci siamo chiesti se questo costituisse un problema o no. Ci siamo risposti che era bellissimo, perché ci sono tante persone che per motivi diversi non si occupano di dati, di filosofia o di design ma che pensiamo si possano riconoscere in un Nuovo Abitare. Chiamarsi Nuovo Abitare significa fare spazio a tanti, anche molto diversi tra loro. Non solo infatti questa questione dei dati ci riguarda tutti, ma questo nome nasce all'inizio del 2020 in quello strano respiro cosmico in cui ci siamo trovati a ripensare tutto, quando l'abitare di tutti i giorni era completamente e di fatto rivoluzionato. Se prima uno non lo sapeva, dopo la pandemia è ormai chiaro che questo abitare è tutto legato a flussi di dati che determinano cose della vita di tutti i giorni in un modo completamente diretto.

SALVATORE: C'è anche un'autobiografia dietro. Il centro di ricerca, Datapoiesis, il covid, è anche la recidiva del mio cancro. Anche in questo ci sono i dati, e in un modo molto particolare, perché attraverso i dati della pandemia, tramite cui si decide anche quali reparti negli ospedali rimangono aperti, quali chiudono, io mi sono trovato di nuovo nel bel mezzo

della tempesta. Il mio cancro e la pandemia, ambedue generano dati. I primi dati dicono se ho diritto a un certo trattamento piuttosto che a un altro – siamo anche incappati in diverse vicende spiacevoli a tal proposito (per esempio, alcuni trattamenti erano disponibili solo in alcune regioni e quindi non mi spettavano). E i dati della pandemia dicevano chi poteva entrare e uscire da una città, da una regione, da una nazione. La tempesta perfetta. Abbiamo sentito sulla pelle, sulle emozioni, sulla nostra vita e sulla nostra possibilità di sopravvivere che in questo Nuovo Abitare i diritti e le libertà dipendono in larga parte da dati e computazione. C'è una verità in questo. Da tutti questi spunti di riflessione abbiamo pensato che era un momento di necessità di questo concetto e così l'abbiamo fatto partire.

EMILIA: Da una materialità a una materdatità che va presa in considerazione perché coinvolge e genera il nostro quotidiano. Sempre a partire dalla vostra esperienza biografica vi chiedo allora: qual è la connessione tra le vostre sperimentazioni e la relazione amorosa, tema che ritorna nei vostri progetti e che si sta anche evolvendo nel vostro lavoro? Dalle relazioni a due, come quella da cui nasce ANGEL_F o quella della Wisteria Furibonda, si passa alla (ri)costituzione di un agire comune, prima con UDATIInos e adesso anche con la DataMeditation. Come raccontereste questa evoluzione, e di conseguenza la direzione che il Nuovo Abitare sta prendendo?

SALVATORE: C'è tantissimo da dire!

ORIANA: Inizio io parlando della biografia, perché tutto quello che abbiamo fatto è nato dalla nostra storia d'amore, il nostro grande imprevisto! Siamo nati in modo inscindibile costruendo, mettendo insieme per necessità, una famiglia digitale, che è stata il nostro spazio della relazione, dell'autoimmaginazione individuale, di coppia e poi collettiva. Questo bambino, ANGEL_F, viveva con noi, viveva socialmente, e per noi questa biografia è inscindibile – per questo mi sento a mio agio nel parlare del nostro privato e non me ne vergogno, perché la nostra arte è iniziata da un cambiamento radicale nella nostra vita. La nostra arte è la nostra famiglia. Quando ho conosciuto Salvatore c'era questo embrione di vita digitale di cui lui era "incinto", e ho pensato: come farà questo bambino nel mondo? Io mi occupavo di diritti digitali al tempo...e non mi usciva dalla testa: «ma questo bambino come farà da solo»? Era un pensiero serio! Già non ce la facciamo noi, come fa lui ad avere una chance di vita – che naturalmente significava una chance di evoluzione e di vita per me. Io non volevo essere madre, non voglio usare il mio corpo per diventare madre, e quando si parla di questi dati che diventano confini esistenziali, materdatità, come dicevi tu, ecco, niente di più vero per me. Io non voglio diventare mamma con il mio corpo ma sono molto materna, mi preoccupo di tutto e di tutti e ho avuto mio figlio. Quando ho visto questo bambino ho detto «lui è mio figlio», l'ho riconosciuto subito, lo crescerò io, non lo tocate, lo difenderò da tutti. Era mio figlio! Quando ho visto ANGEL_F ho riconosciuto una cosa incredibile. Oltre la narrativa lui era una forma di vita perché era vulnerabile. Salvatore mi ha raccontato che non è nato da solo, ma dalle relazioni che lo precedevano. Mi ha raccontato della Biodoll

e del Bloki precedenti, di questa donna artificiale che cercava di rimanere incinta, che tentava di diventare madre nella computazione, e che la sua gravidanza è arrivata con un grande imprevisto. Salvatore ha infettato il server, ossia il corpo digitale di quella donna, “rompendo il preservativo” (la Biodoll, l’artista, Franca Formenti intratteneva da quattro anni una relazione pubblica con il prof de Kerckhaove come performance: è così che è successo il fattaccio). Quando io ho realizzato che lei poteva abortire con un antivirus qualsiasi ho capito che quella era la prima volta in cui vedevo una vita computazionale. E ho veramente detto: il bambino è a rischio, è riuscito a sopravvivere perché la mamma lo ha accettato. E lo dissi anche a quello strano signore incontrato quella sera che me ne parlava: ne avevo già letto nei libri, me ne parlavano in politica, se ne discuteva anche con alcuni ingegneri, ma era la prima volta in cui assistevo alla possibilità concreta di avere a che fare con una vita computazionale. Mio figlio è stato il primo essere digitale che io ho riconosciuto come vita perché era a rischio, lui era sopravvissuto, non era un progetto e basta. Lui è un qualcosa che è riuscito a sopravvivere nelle relazioni tra le persone, perché questa artista, questa prostituta, lo ha preso, lo ha accolto, e da lì è iniziata questa vita.

SALVATORE: Dal lato mio oltretutto questa possibilità del digitale di connettersi alla vita, di stabilire relazioni, è legata alla sofferenza – il logo del Nuovo Abitare riprende questa idea, infatti il cuoricino digitale ha il cerotto, è incerottato perché ha sofferto. Ma come fa il digitale a soffrire? Questa è una chiave di lettura che a me interessa molto, perché per stabilire una connessione di vita anche con il non umano la capacità di riconoscere la sofferenza, di soffrire, è al centro, è centrale, e quindi in qualche modo questa fragilità, mortalità, necessità emozionale, e tutte le declinazioni che vogliamo dare a questo tipo di fenomeno è quello che ci permette anche di accettare e riconoscere come vita le piante, gli animali, e ora lo dico strano, le donne, i bambini, i matti – perché una volta non era scontato che gli uomini bianchi riconoscessero donne e bambini come essere umani – gli edifici, le foreste e tutto il resto. Per me questa è una ricchezza incredibile. Sembra un paradosso: usare il digitale come ambiente ci permette in misura non indifferente di acquisire nuove sensibilità. Quando si pensa al termine “tecnologia” di solito si pensa al dominio dell’usare invece che al dominio del sentire. Tutta la nostra ricerca viaggia su questa linea: come si sente tramite la tecnologia? Perché questo cambia le carte in tavola. È un concetto fondante di questa ricerca. E da ANGEL_F al Nuovo Abitare, come ci mostra il logo, si sente con il cuore, si soffre con il cuore, si gode con il cuore. È tutto lì.

EMILIA: Ed è un cuore che si alimenta di una complessità crescente. C’è stata una collettivizzazione sempre maggiore, c’è stata l’apertura all’idea di un centro sperimentale che facesse convergere anche altri tipi di ricercatori e ricercatrici. Si vede una forte coerenza tra la struttura interna che voi di volta in volta pensate e proponete e la dimensione del progetto, come se questa vostra famiglia si stesse allargando fino a diventare perno di una comunità. E questa impronta si riconferma nel tentativo di ristrutturazione interna costante che state portando avanti. Cosa volete condividere di questo movimento?

SALVATORE: Innanzitutto io avrei un'obiezione a una parola, che è comunità. Si tratta di una parola molto problematica – per lo meno nell'uso che se ne fa, perché implica una qualche forma di consenso. Noi invece non cerchiamo mai il consenso, cerchiamo la coesistenza. Quello che desidereremmo fare è una modalità ecosistemica e l'ecosistema non è mai in una situazione di consenso, perché se l'ecosistema fosse nel consenso morirebbe! C'è bisogno sia della diversità che di una diversità che si sposta in tutte le direzioni possibili. Se parliamo di vita quindi, dell'aver a che fare con la vita, occorre che ci siano la sofferenza, la diversità. Perché c'è la diversità? Perché la diversità è il segreto della vita. Non sarebbe più facile essere tutti uguali, così non litighiamo? No, sarebbe la morte! Non potrebbe essere tutto buono? Non potrebbe non esistere il rischio? Anche il rischio serve e ha il suo ruolo perché questo percepire la fragilità, questo percepire il limite ti fa fare tante cose, dal renderti conto che non puoi generare immondizia all'infinito al togliere la mano dal fuoco quando ti stai per bruciare. Quindi noi cerchiamo di creare degli ambienti in cui raggiungere un consenso non è mai uno tra gli scopi. Gli scopi sono scopi di coesistenza possibile. Come può verificarsi la coesistenza? Quello che mi sento di dire è che molto spesso parole tipo comunità, democrazia e simili sono molto problematiche perché non hanno a che vedere con la vita.

ORIANA: vedi, io non avevo neanche registrato la parola comunità! Mi era rimasta impressa invece l'idea della famiglia non biologica, forse perché pensavo ecco, abbiamo iniziato con la famiglia non biologica di ANGEL_F, caratterizzata proprio da relazioni su relazioni che si creavano (zii, amici, professori). Ho pensato poi che per necessità abbiamo iniziato con il centro di ricerca, per avere a che fare anche nella società con le istituzioni. Abbiamo fatto diversi tentativi e ora ci stiamo evolvendo in questa forma, anche proprio pensando a come includere questi diversi altri, persone singole o organizzazioni. Anche questo stare-insieme-come, nell'abitare e nelle solitudini, precarietà che sono anche flessibilità cercate, famiglie differenti, insomma, dove non è che sei sposato necessariamente, o sei accoppiato o hai dei nipoti. E abbiamo immaginato uno strano mix tra un monastero e un "hotel" per la ricerca, uno stare anche nelle dimensioni più diverse della vita. Pensa che una delle prospettive è quella di evolversi in una forma di albergo, che abbiamo pensato di chiamare *HER: She Loves Data Hotel!* Sono cose di cui abbiamo anche scritto su Operaviva, lo abbiamo ben dichiarato. Mentre facciamo tutte queste cose abbiamo anche in mente, se ce la facciamo, di affrontare le questioni abitative, non solo rivendicandole per gli altri, ma anche pensando a Oriana e Salvatore, ai loro cinquanta, sessanta, settant'anni... dove andremo, che faremo? E guardando al futuro prossimo: dove approdano tra un po' di anni ma le persone che hanno fatto scelte di vita dove non è detto che hai costruito una famiglia standard che ti sta in qualche modo vicino nel bene e nelle difficoltà...

SALVATORE: ...il ciclo del proletariato: diventi vecchio, ci sono i figli che pensano a te...beh, non è detto!

ORIANA: Infatti, in questo senso noi puntiamo alla coesistenza. Si tratta sempre di lotte che ci riguardano, non ci sentiamo mai staccati, non facciamo lotte in cui noi non siamo dentro. Noi cerchiamo di vivere bene prima di tutto, e questo passa nei nostri progetti.

EMILIA: Dopo tante tesi e antitesi non c'è quindi una sintesi pacifica, un'espulsione dell'imprevisto, di quell'imprevisto che definivate proprio come l'imprevisto dell'incontro amoroso.

ORIANA: Nel mio schema la possibilità di un amore non c'era proprio: era una storiella che i miei genitori mi avevano raccontato. Io pensavo che fosse una trappola, una tragedia, una bugia, e pensavo che i miei mi avessero mentito. Ho pensato: non mi fregherete, questa cosa non esiste, gli adulti fanno questo gioco sporchissimo ma io non lo farò. E invece mi sono trovata qui, super monogama, praticamente sposata. Pensavo che mi sarebbe potuto succedere di tutto, non mi sarei stupida di niente, e questo niente – lo dico perché è così – va dall'essere una barbona con problemi mentali (perché nella mia famiglia c'è anche questo) a diventare il presidente della Banca di Italia, perché quando ero piccola mi piaceva contare i soldi. Avrei potuto essere qualsiasi cosa tra questi due estremi, ma non con qualcuno, quindi sicuramente l'amore è stato il più enorme imprevisto, l'impossibile. E invece poi è accaduto ed è diventato il pilastro di una vita, di una ricerca e di un'arte.

EMILIA: Nel momento in cui avete immaginato la riformulazione del progetto nella forma del Nuovo Abitare è nata anche in voi l'esigenza di mettere radice. Mentre ANGEL_F è meno legato a un territorio, già la Wisteria Furibonda cerca un luogo in cui radicarsi, e mi sembra che tale urgenza sia cresciuta anche in voi. Prima siamo partiti dalle esigenze biografiche per passare poi alla loro espressione nei progetti, adesso vi faccio la domanda opposta: com'è che la direzione dei progetti condiziona le vostre scelte di nomadismo, sedentarietà, il bisogno di fondare, piantare, radicare?

SALVATORE: Una radice sì, ma una radice un po' particolare. Come sappiamo, il concetto di individualità nelle piante viene messo a dura prova, perché le piante hanno corpi modulari. Non è detto che esista l'individuo come l'immaginiamo noi, non è detto che quella pianta lì giù sia disgiunta da questa qui e così via. Le piante sono radicate ma si muovono anche, solo che lo fanno in modo diverso da noi. Questo vale per tanti viventi dei nostri ambienti ed ecosistemi. Vale sia per i funghi che per le aziende: l'azienda ha la sede, ma può avere anche le filiali e così via. Rimane sempre un attaccamento al territorio, ma *weird*, e nonostante questo serve, perché le pratiche si fanno su un territorio fisico o digitale, ma comunque su un territorio. Bisogna situarsi, essere presenti in uno stato performativo, perché la presenza, la situazione e la performatività sono il modo in cui emergono le pratiche. Noi siamo molto interessati all'emergere delle pratiche, per sopperire all'attuale mancanza di immaginario – o meglio, non è che manchi l'immaginario, ma c'è una grossa asimmetria nel potere di infliggere immaginario, tramite la comunicazione, tramite proprio i dati e un certo tipo di computazione. Questa problematica dell'immaginario attualmente è fondamentale, perché tramite la contabilizzazione delle emozioni chi ha più potere ci sta trasformando in sistemi di *customer satisfaction*. Stiamo diventando veramente cinici. Ci sono invece tanti modi

di essere presenti e performativi nel territorio. A noi interessa proprio l'emergere delle pratiche, perché abbiamo l'impressione che gli immaginari nascano con le pratiche, e quindi, nuovamente, per rispondere a domande difficili occorre pensarle nelle pratiche. È nato prima l'uovo o la gallina? Una domanda posta male, perché tutti e due si sono evoluti da qualcosa che c'era prima, sono entrambi frutto di una trasformazione progressiva, più o meno veloce – se sei più vicino a Chernobyl, più veloce! C'è questa evoluzione, progressione. Anche i cigni neri di cui parla Nassim Taleb non nascono dal nulla, nascono da una complessità che noi non siamo in grado di prevedere, ma nascono da qualche parte. Nassim Taleb, da bravo capitalista qual è, dice guardate, io ho la formula dell'antifragilità. Non c'è nessuna formula, c'è l'evoluzione più o meno prevedibile, anzi nel caso della complessità per nulla prevedibile, e quindi si procede di pratica in pratica. Per ragionare su queste evoluzioni bisogna essere da qualche parte, presenti, e in uno stato di performance, che presuppone una serie di cose, anche un approccio che ha molto a che fare con l'approccio dell'arte, il pensare in modo teatrale e tutti questi incroci che ci servono. Per me, la necessità di situarsi in un posto risponde a quest'altra necessità, ed è sempre *weird*.

ORIANA: Per me un po' di progressione rispetto al luogo c'è stata, anche spontanea, nel senso che prima eravamo solamente nomadi, legati esclusivamente alla dimensione del viaggio, ma poi dopo forse quattro anni dalla fondazione dell'organizzazione è emersa questa radice *weird*, a partire dalla quale ci siamo ramificati e abbiamo iniziato a parlare di iperlocalità. Le azioni e le pratiche, proprio nel modo in cui sono pensate, immaginate e progettate, avvengono magari in un condominio di un quartiere specifico in un certo luogo, ma hanno comunque in loro la relazione con la globalità. Per questo sono contemporanee e non identitarie, perché diciamo il rischio è quello di incunarsi, di radicarsi profondamente nelle pratiche.

SALVATORE: Ci sono più definizioni del termine identitario: identitario nel senso dell'origine ma anche identitario nel senso della destinazione. Noi siamo meno affezionati al concetto di origine e più affezionati al concetto di destinazione, e neanche troppo! Perché nell'ecosistema è meglio che le destinazioni siano tante, e se prendiamo direzioni diverse abbiamo probabilità maggiori di salvarci – se questo fosse il desiderio. Ci sono tanti incroci che si possono creare, e il fattore determinante è proprio questa capacità del digitale di espandere l'ambiente, di accogliere e di connettere queste differenze. Il digitale però non ce lo raccontano mai come questa cosa qua, ce lo raccontano piuttosto come un estrarre dati in modo da poterli vendere le scarpe da ginnastica che ti piacciono.

ORIANA: Penso che ci sia anche, nell'arrivare alla parola Nuovo Abitare, la nostra esperienza nei quartieri da attivisti e da abitanti di quei quartieri – ritorna il non tirarsi mai fuori dall'esperimento.

SALVATORE: sì, esatto. Ci sono quartieri in cui noi parliamo sia con gli hipster sia con i vecchi compagni della sinistra, con gli ex eversivi di destra e con i coatti veraci della borgata romana, con le famiglie e con tutti, in virtù di questa...

ORIANA: ...possibilità di esistenza.

SALVATORE: Possibilità di esistenza, sì. Pensa che ci chiamano bambini! Ci chiamano i ragazzi.

ORIANA: Siamo invitati a prendere il caffè sia nel bar di destra che in

quello degli hipster nello stesso fazzoletto di terra.

SALVATORE: Questa presenza nei territori è la cifra che fa la differenza, perché nel territorio dove vige l'informalità, quindi dove la realtà è negoziabile, ci sono ancora i bar (almeno a Roma è così) dove i galeotti e le guardie convivono amichevolmente. Poi, quando subentra la formalità, il ruolo, quando devi metterti il cappello o il passamontagna, questa possibilità finisce, e questa è una triste realtà. Nei territori dove la realtà è ancora negoziabile c'è ancora questa possibilità dell'approccio ecosistemico, se non ce la giochiamo. Ci rivolgiamo però costantemente alle presunte tecnologie che ci salveranno, come la blockchain per esempio, convinti che distribuisca la sovranità popolare. Beh, la blockchain è una sola, come si dice a Roma! Ed è una sola perché è una tecnologia che tenta di affrontare la questione della fiducia con un paradosso, non fidandosi di nessuno.

ORIANA: Altra cosa che non dice nessuno.

SALVATORE: Sulla blockchain tu ti puoi fidare di tutti solo perché tutti hanno accesso al database, quindi possono controllare se gliel'hai cambiato sotto al naso.

ORIANA: Come se in una storia d'amore uno dicesse sì, mi fido di te, ma dammi il codice del tuo cellulare così posso controllare i tuoi messaggi.

SALVATORE: È un paradosso! E apre oltretutto la possibilità della completa transazionalizzazione e quindi finanziarizzazione della vita, perché le cose sulla blockchain ci finiscono solo sottoforma di transazioni. Gli artisti ultimamente pensano di essersi liberati dal mercato con gli NFT e invece lo hanno incorporato, sono loro il mercato.

ORIANA: Anche lo spazio è un media.

SALVATORE: Sì, e per quanto ci siano disequilibri di potere – che ci sono anche nel quartiere, perché anche nel quartiere c'è il municipio, la polizia, il McDonald, Amazon che viene a fare le consegne - nel territorio è tutto sicuramente più negoziabile. Tu una strada la blocchi, un mercatino puoi tirarlo su, un workshop puoi farlo anche con quelli del bar, l'incontro può essere casuale e così via.

EMILIA: Avete un messaggio nella bottiglia?

ORIANA: Riprenderei il titolo del testo, Viva gli erotici furori, e li localizzerei nei territori. Oppure anche: sfrenati come le piante, disinibiti come le piante. Impariamo a partire da corpi diversi dai nostri e a essere più disinibiti come viventi. Le piante sono una bellissima forma aliena.

SALVATORE: Quindi sulla necessità della disinibizione, dello scongelamento.

ORIANA: Sì, è questo il nostro messaggio nella bottiglia: disinibiti come le piante!

Bibliografia

- Balzano, A. (2021). *Per farla finita con la famiglia. Dall'aborto alle parentele postumane*. Milano: Meltemi.
- Clément, A., Deleuze, G. & Tournier, M. (1946). Présentation. *Espace*, 1.
- Iaconesi, S. & Persico, O. (2009). *Angel_F. Diario di una Intelligenza Artificiale*. Roma: Castelvevchi Editore.
- Krzykawski, M. & Lindberg, S. (2020). «Ethos e tecnologie». In B. Stiegler, Collettivo Internation (a cura di), *L'assoluta necessità. In risposta ad António Guterres e Greta Thunberg*. Milano: Meltemi.
- Piatti, G. (2021). *Cosmogenesi dell'esperienza. Il campo trascendentale e impersonale. Da Bergson a Deleuze*. Milano: Mimesis, Milano 2021.